

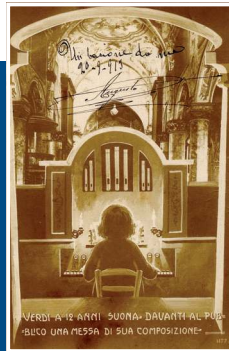


**Mondo piccolo**  
 di EGIDIO BANDINI

## La prima messa di Verdi

■ ■ ■ Che Giuseppe Francesco Fortunino Verdi fosse un precocissimo genio della musica, è cosa arcinota. Che il Maestro avesse composto una Messa e l'avesse eseguita all'età di anni 12, in quel di Croce Santo Spirito in provincia di Piacenza, è assai meno noto. Una cartolina, spedita a casa da Primo Augusto Gua-

reschi, papà di Giovannino, ritrae appunto Verdi fanciullo all'organo, in chiesa e recita: «Giuseppe Verdi a 12 anni suona davanti al pubblico una Messa di sua composizione». Nessuno, però, aveva mai trovato riscontri alla veridicità della cartolina. Fino al 2007, quando Gaia Maschi



Barezzi-Verdi, pronipote del Cigno, ritrovò nelle carte della Diocesi di Fidenza il manoscritto del "Credo" di quella Messa, che Verdi tornò ad eseguire, sempre a Croce Santo Spirito, l'8 ottobre 1837. Confrontando la chiesa della cartolina con quella di Croce Santo Spirito (nella foto) non ci sono dubbi: è lì che Verdi suonò la sua prima Messa. Prima e unica, finché, 49 anni dopo, compose la *Messa di Requiem* per Alessandro Manzoni.



### IL GENIO E IL DETECTIVE

Sopra, un ritratto dello scrittore britannico Gilbert Keith Chesterton (1874-1936), di cui l'editore Lindau sta ristampando le opere saggistiche e narrative. Tra le sue storie più celebri ci sono le avventure di Padre Brown, esempio straordinario di letteratura popolare nota in tutto il mondo. Nell'immagine a fianco, una copertina di un albo di Dick Tracy, il famoso poliziotto americano protagonista di numerose detective stories.

ginazione i primi dieci passanti che incontra per strada, fosse anche solo nell'eventualità di scoprire che l'undicesimo è un famigerato ladro.

Potremmo forse sognare che sia possibile avere un romanzo di Londra diverso e più sublime, che l'anima offra avventure più strane di quelle del corpo, e che dare la caccia alle virtù dell'uomo anziché ai suoi crimini possa essere più difficile ed emozionante.

Ma poiché i nostri grandi autori (con l'ammirevole eccezione di Stevenson) si rifiutano di descrivere l'esaltazione del momento e dello stato d'animo in cui gli occhi della grande città cominciano a fiammeggiare nel buio come gli occhi di un gatto, dobbiamo dare il giusto credito alla letteratura popolare che, in mezzo a un cicalaccio pedante e affettato, non vuole considerare prosaico il presente o banale ciò che è comune.

In tutte le epoche l'arte popolare si è interessata ai modi e ai costumi contemporanei; per esempio, vestiva la folla intorno alla Crocifissione con gli abiti dei nobili fiorentini o dei cittadini fiamminghi. Nel secolo scorso gli attori illustri avevano l'abitudine di recitare il *Macbeth* indossando una parrucca incipriata e abiti plissettati.

Chiunque immagini un quadro di Alfredo il Grande che abbrustolisce le focaccine vestito con i pantaloni alla zuava di un turista, o un'interpretazione dell'*Amleto* in cui il principe compare in

redingote con un nastro nero intorno al cappello, può facilmente capire quanto l'epoca attuale sia lontana dalla convinzione che la nostra vita e i nostri modi possiedono una loro poeticità. Ma questo istinto, che consiste nel guardarsi indietro come la moglie di Lot, non poteva durare in eterno. Inevitabilmente doveva sorgere una letteratura rozza e popolare che contemplasse le possibilità romantiche della città moderna. Ciò è avvenuto nei racconti polizieschi popolari, grezzi e tonificanti come le ballate di Robin Hood.

### La nostra fortezza in un mondo caotico

Ma i gialli hanno anche un altro effetto positivo. Mentre l'uomo non toccato dalla grazia tende sempre a ribellarsi contro un fatto così universale e automatico come la civiltà, a predicare di infrangere le regole e di ribellarsi, il romanzo dell'attività poliziesca in qualche modo ci ricorda che la civiltà stessa è la più sensazionale delle trasgressioni e la più romantica delle ribellioni.

Poiché parla delle sentinelle vigili di guardia agli avamposti della società, esso ci rammenta che viviamo all'interno di una fortezza, in guerra con un mondo caotico, e che i criminali, i figli del caos, non sono altro che i traditori dentro le nostre mura. Quando il detective di un romanzo poliziesco è solo, e affronta con fare frivolarmente impavido pugni e coltelli in un covo di ladri, questo serve certo a ricordarci che la figura originale e poetica è quella di chi promuove la giustizia sociale, mentre i ladri e i predoni sono soltanto dei vecchi tradizionalisti innocui, che si accontentano di avere la rispettabilità immemorabile di scimmie e lupi.

Il romanzo delle forze di polizia coincide quindi con l'avventura dell'uomo. Si basa sul fatto che la moralità è la più oscura e audace delle cospirazioni. Ci ricorda che la polizia da cui siamo governati e protetti, con la sua organizzazione silenziosa e invisibile, non è altro che una cavalleria errante baciata dal successo.

## Erode

# Il lato umano del Re mostro

Rivalutata la figura del monarca a torto considerato massacratore di bambini. Fu un raffinato uomo di cultura e costruttore di città

■ ■ ■ dall'inviato a Cividale (Ud)  
**MISKA RUGGERI**

Amato dai pagani e dalle fonti più o meno coeve, Nicolaos di Damasco *in primis*, che non a caso lo hanno ribattezzato Il Grande, onore degno di un Alessandro o di un Carlo, soprattutto per le sue opere edilizie; odiato dalla storiografia posteriore e dai Cristiani, che lo hanno considerato l'istigatore del cosiddetto "massacro degli innocenti". Personaggio dai due volti già nei titoli, «re di Giudea» e «amico dei Romani», in bilico tra giudaismo ed ellenismo, tra magnificenza esterna e dramma domestico, Erode occupa di certo, nelle vicende del Vicino Oriente Antico, un posto particolare. Anche se difficilmente definibile.

A delinearne i contorni ci ha provato a Cividale del Friuli, nel corso del XIII Convegno internazionale della Fondazione Canussio dal titolo "Iudaea socia - Iudaea capta", Jean-Michel Roddaz - docente di Storia romana all'università di Bordeaux, e autore, tra l'altro, di una monografia su Marco Agrippa, di una storia della Repubblica romana e dell'edizione critica di quattro libri di Dione Cassio per Les Belles Lettres - con la relazione "Hérode: le roi étranger".

Sovrano straniero e imposto dall'esterno in quanto, figlio dell'idumeo Antipatro e di una principessa araba, cittadino romano, viene elevato al rango di tetrarca da Antonio, sostenuto dai triumviri e infine, complice un'invasione partica in Siria, creato re da un senatoconsulto (fine 40 a.C.) e dalla forza delle legioni. Dopo la battaglia di Azio, da cui si era abilmente tenuto fuori grazie anche a un terremoto, anzi, da perfetto esempio di principe-cliente, viene ricompensato con un significativo aumento di territorio (Gerico, Gadara, alcune città della Decapoli, Gaza ecc.), che arriva così a oltre 20 mila chilometri quadrati. Le prerogative reali le ha tutte: la porpora, lo scettro, il diadema, un proprio esercito, la facoltà di nominare e revocare il Grande Sacerdote.

I sudditi ebrei, ovviamente, non sono contenti: origini e attitudini di Caio Giulio Erode, idumeo di nascita, greco di cultura, interessato alla storia, alla filoso-



### A GERUSALEMME

Sopra, un dipinto che raffigura la presa di Gerusalemme da parte di Erode il Grande

fia e alla retorica, costruttore di ginnasi, palestre, teatri e persino di un anfiteatro, protettore di artisti e intellettuali, non coincide affatto con le caratteristiche di un possibile restauratore dello Stato ebraico promesso da Jahvè. E questo nonostante la buona volontà di Erode, che per farsi accettare ricostruisce il Tempio, difende davanti ad Agrippa le comunità giudaiche di Efeso e Cirene, mantiene a lungo buone relazioni con i Farisei, sino quasi alla fine del regno, quando scoppia, e viene annegata nel sangue, una rivolta dell'aristocrazia ebraica offesa per l'erezione di un'aquila d'oro sulla porta del Tempio.

Il problema è che il suo giudaismo è troppo superficiale: poligamo e brutale, assai simile ai sovrani ellenistici (Cesarea viene fondata sul modello di Alessandria, la legenda delle sue monete è in greco), è costretto a edificare fortezze (un nome su tutti: Masada) più per fronteggiare minacce interne che nemici esterni, mentre il suo esercito, organizzato alla romana, è formato in gran parte da mercenari orientali.

Autodefinitosi il miglior amico di Agrippa (che ospita a Gerusalemme) dopo Augusto e il miglior amico di Augusto dopo Agrippa, Erode, o meglio l'Erode degli anni 23-12 a.C., rappresenta, nonostante il contesto ostile, l'acme dei buoni rapporti tra il potere romano e il mondo giudeo, allorché un nuovo ordine prende il posto di quello seleucide e tolemaico.

Insomma, conclude Roddaz,

Erode non è un banale re-cliente di Roma, come Archelao di Cappadocia o Giuba di Mauritania, ma un gigante della storia, capace di ritagliarsi un ruolo da protagonista in un'epoca di grandi trasformazioni. E pazienza se non fu capace di altrettanta abilità nella sfera privata e familiare, così da assomigliare a un personaggio tragico e da far dire ad Augusto, secondo quanto riporta Macrobio: «*Melius est Herodis porcum esse quam filium*».

In un altro intervento di giornata, infine, appena prima dell'annuncio dell'argomento della prossima edizione del Convegno (i sacerdoti nel mondo romano), Ariel Lewin, docente di Storia romana all'Università della Basilicata, ha presentato le conclusioni cui arriva uno scienziato di Cambridge, Colin J. Humphreys, nel recente volume *The mystery of the last supper*: considerando, nell'arco degli anni della prefettura di Pontio Pilato, come giorni possibili per la crocifissione il 14 di Nisan (vigilia di Pesach), seguendo Giovanni, o il 15 (primo giorno di Pesach dopo la cena pasquale), seguendo i sinottici, l'astronomia prova che l'unico caso in cui il 14 o 15 di Nisan cadde di venerdì è un 14 di Nisan corrispondente al 3 aprile del 33, fatto che esclude le date, assai gettonate, del 30 o del 36.